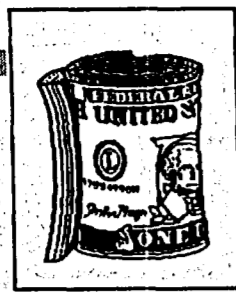


Buferà monetaria



Continua il terremoto sui mercati: la valuta americana oltre quota 1540, quella tedesca supera quota 940 Ciampi da Amato: ora si teme un ulteriore deprezzamento della nostra moneta. A Londra fuga dai titoli italiani

Tiro incrociato sulla lira

Marco e dollaro record, tassi in rialzo

Il Tesoro, uno schiavo volontario della speculazione

RENZO STEFANELLI

ROMA Scena da un'agenzia di banca: entri, ti trovi davanti una pubblicità dal titolo allietante *La lira stabile. Vai allo sportello e ti spiegano che conviene impiegare le tue disponibilità in Ecu che si rivalutano in proporzione alla svalutazione della lira: dunque la lira stabile per chi ha denaro libero. Ma allo sportello accanto accade qualcosa, una signora venuta a pagare la rata semestrale del mutuo attacca allegramente discorso con l'impiegato, poi improvvisamente sbianca, si confonde, chiede spiegazioni: un po' assurde... Cosa è accaduto?*

La rata del tuo mutuo in Ecu è aumentata di due milioni e mezzo, per fortuna il conto è ben fornito ma nessuno gli aveva ancora detto niente fino al 5 gennaio ed è un incremento che a quanto pare fa saltare tutti i suoi bilanci. «Signora, c'è di peggio, pensi ai clienti che si sono finanziati in marchi...» la consola l'impiegato. Non si consola e non si dà pace: un inizio d'anno rovinato.

La banca guadagna in amboscure, i casi, ha responsabilità evidenti nell'aver male informato i clienti. Nella realtà le due operazioni si annullano: tanto guadagna chi investe in Ecu altrettanto perde chi si indebita - ma i conti non tornano, il risparmio ci rimette sia la rendita pagata all'intermediario che quella che va alla speculazione valutaria su cui ricade la gestione del rischio (l'oscillazione dei cambi). Il Tesoro e la Banca d'Italia non vogliono capire che il mercato selvaggio è all'origine del crollo della lira, insieme all'emorragia dei capitali, al blocco degli investimenti, alla disoccupazione. Che si sta distruggendo risparmio facendo finta di valorizzarlo. Mentre si parla di lira ormai «sottovalutata» al cambio, ecco che il Tesoro aumenta i tassi e paga il 13,82% sui buoni decennali, circa il 150% del tasso di inflazione a dicembre. L'emissione in Ecu, pur essendo indicizzata rispetto alla lira, è stata annunciata

ieri con tasso dell'11,20% superiore al 10,67% della emissione che ha preceduto l'attuale svalutazione.

Il Tesoro è impazzito? Da un punto di logica sì, in realtà si comporta da schiavo volontario della speculazione. Le banche pagano ai risparmiatori il 6-8% sui conti attivi. Il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, i patrimoni delle casse di previdenza, laddove c'è capitalizzazione, forniscono rendimenti anche inferiori. I fondi di quietudine accantonati presso le imprese non rendono nulla ai titolari. Però il Tesoro non conosce le vie per arrivare al risparmio ordinario degli italiani. Anzi, li lascia scommettere contro la lira: senza nemmeno avvertirli che potrebbero scottarsi le mani visto che il cambio col marco potrebbe scendere fra un paio di mesi e che, alla fine, tutto sarà loro tolto con nuove imposte.

Le complicazioni sono tante. Ci sono economisti che hanno inventato d'avanzo il primario del bilancio statale che avrebbe rimborsato il debito. «Ebbene, il 1992 ha visto lo Stato chiudere con un bell'avanzo primario e un 100 mila miliardi di risparmio vero (1203 mila miliardi di interessi pagati dal Tesoro hanno mangiato il bell'avanzo...)». Allora, che cosa ce ne facciamo di questo «avanzo primario» se non riusciamo a togliere la sorte della lira dalle mani di una speculazione che è radicata nel Governo stesso e nelle istituzioni monetarie?

O si cambia o avremo reazioni sempre più irrazionali, basti pensare all'idea di usare il decreto sui fondi pensione per requisire altro risparmio dei lavoratori, per «forzarne» ancora una volta l'impiego. Perché il mercato è bello solo quando consente di tosare il reddito e i risparmi. Oppure si potrebbe cominciare da qui, dal decreto sui fondi pensione, una inversione di marcia? Proponiamo, nel dicembre 1992, un processo alle cause vere del disastro monetario.

La bufera monetaria costringe l'Italia ad una frettolosa marcia indietro. Per difendere la lira schiacciata sotto il peso del dollaro e del marco, la Banca d'Italia fa alzare di nuovo i tassi di mercato risaliti al 12%. Amato incontra Ciampi. Se la moneta dovesse deprezzarsi ancora salirà anche il tasso di sconto. A Londra esplodono le vendite dei titoli italiani. Francesi e tedeschi insistono: il nostro patto è invincibile.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA «L'atmosfera è quella delle giornate peggiori con la sensazione predominante che i manovratori delle monete, banche centrali europee e ministri dell'economia, stanno perdendo il controllo della situazione. Nel giro di mezza giornata in Italia è cambiato l'umore. Perché allarmarsi tanto a causa dell'avvicinamento della lira verso il basso visto che il paese è in recessione e il vantaggio competitivo sui mercati all'esteri alleferisce le ferite inflitte dalle restrizioni monetarie e dalla crisi finanziaria dello stato all'economia? Ora bisogna allarmarsi, da ieri le cose sono cambiate. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il presidente del consiglio Amato ritengono a questo punto che l'indifferenza al livello del cambio della lira è soltanto «relativa» e non assoluta. Se fino al giorno prima i vantaggi derivanti dalla svalutazione compensavano gli svantaggi previsti in termini di inflazione importata («a causa di un dollaro più caro con il quale pagare le forniture di petrolio e materie prime»), adesso la corsa della lira verso le 950-1000 per franchetto/sterlina oltre quota 1500 sul dollaro comincia a diventare pericolosa. Ci si prepara ad una virata verso l'alto del tasso di sconto ufficiale, faticosamente e lentamente riportato al 12%. Non è detto che succederà davvero, nessuno lo ha ventilato esplicitamente, naturalmente, ma alla Banca d'Italia si fa capire che l'Italia non può reggere un deprezzamento ulteriore della moneta. Di certo ci sono segnali che la politica monetaria ha cambiato senso nel giro di poche ore: i tassi di mercato hanno ricominciato a muoversi verso l'alto (il prezzo dell'o-

perazione di pronti contro termine è tornato oltre il 12%, così come sono saliti i prezzi delle nuove emissioni). Il rialzo dei tassi di mercato in queste ore è l'unico modo, secondo le autorità monetarie italiane, per riportare la lira ad un valore coerente con l'andamento dell'economia e in mancanza di una decisione tedesca di bloccare la risorgente speculazione monetaria attraverso la riduzione secca del prezzo del denaro in Germania.

La giornata è stata all'insegna dell'allarme continuo. Improvvisamente, il governatore della Banca d'Italia Ciampi si è incontrato con Giuliano Amato. Nessun comunicato, solo la certezza che i margini di manovra per l'Italia si stanno limitando provvisoriamente restringendo e che lo sforzo di alleviare la disoccupazione ed evitare la crescita vicina allo zero per un lungo periodo deve fare i conti con un livello del cambio che metta al riparo l'Italia dal rischio dell'inflazione. Due le cause dello sfiancamento della moneta italiana: da una parte la forza della spinta del dollaro che raccoglie i dati positivi dell'economia americana e l'aspettativa che la politica economica di Clinton ne favorirà il decollo; dall'altra parte, l'attrazione del marco che continua a richiamare capitali da tutta Europa. L'affossamento del sistema monetario europeo (Major ha detto, ieri che la sterlina non rientrerà nello Sme entro il 1993) ha portato al Far West: ciascuno ha la possibilità di tirare sul più deboli. Ieri il dollaro ha superato le 1540 lire (arrivando fino a 1546) e le 1512 di lunedì. Il marco, è arrivato in se-

gnature di nuovo sotto tiro. I governi e le banche centrali di Francia e Germania continuano a preferire la politica delle dichiarazioni immemorabili degli sconquassi di settembre. Alle prime battute delle contrattazioni, un comunicato congiunto ha scongiurato un'altra battaglia disperata in difesa del franco francese. L'attuale parità di cambio tra marco e franco «è corretta e corrisponde ai fondamentali delle due economie». La Bundesbank ha confermato il proprio impegno a garantire che il franco francese non traccoli. In fondo la coppia franco-tedesca è l'unico simulacro di coordinamento monetario che esista ancora in Europa. La Francia ha rialzato il prezzo sulle operazioni di finanziamento a 5-10 giorni di 2 punti percentuali e questo due azioni congiunte hanno messo al riparo il franco da un'altra debolezza. Alla speculazione basterà? Oggi i mercati italiani restano chiusi per l'epifania, domani si riunisce il vertice della Bundesbank ed è da Francoforte che tutti si aspettano una decisione che potrebbe addomesticare la roissosa speculazione. Ma la Bundesbank ha subordinato la diminuzione dei tassi tedeschi al decollo del patto sociale anti-inflazionistico in Germania sul quale è aperto uno scontro politico che non si esaurirà nel giro di qualche giorno.

Quel che resta dello Sme è

A fianco, un agente di cambio durante la bufera nella Borsa di Parigi, dopo la decisione della Banca di Francia di sostenere la propria moneta. Sotto, la Borsa di New York: anche ieri il dollaro è schizzato oltre le 1.500 lire.

PARIGI



NEW YORK

I mercati puntano sull'effetto Clinton Ma il deficit vola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK I mercati hanno già deciso prima di aspettare Clinton. Scommettono sul rialzo del dollaro e il ribasso del marco. Su più alti e allietanti tassi di interesse a lungo termine negli Usa e più bassi tassi di interesse in Germania. Sull'aspettativa che per fare tutto quello che ha promesso, senza far esplodere il deficit, il nuovo presidente Usa abbia bisogno di più dollari, pagandoli anche più cari se necessario e Kohl allenti la stretta per ridare ossigeno all'economia tedesca e al resto dell'Europa.

Eppure Clinton non ha ancora deciso. Solo domani avrà la prima riunione di governo con il suo nuovo segretario al Tesoro Bentsen e gli altri principali esponenti della sua squadra economica. Il problema più drammatico che dovrà discutere è un deficit Usa che non immaginava quando si è presentato candidato. Reagan era entrato alla Casa Bianca ereditando un deficit di 735 miliardi di dollari. Il suo successore Bush la lascia dopo

averlo quadruplicato. Significa che il solo costo degli interessi su questo debito, 199 miliardi nell'ultimo anno fiscale, supera tutto quello che l'amministrazione Bush aveva speso per l'istruzione, la scienza, l'ordine pubblico, i trasporti, gli alloggi popolari, l'assistenza ai poveri, i buoni alimentari messi insieme. La recessione ha avvitato ulteriormente il deficit facendo sì che il governo Usa attualmente incassa solo 79 cents su ogni dollaro che spende. E la brutta notizia che si aggiunge è quella che gli si sapevano che il deficit finirà col superare di 300 miliardi di dollari quello già gigantesco previsto. È una variabile che cambia tutte le carte in tavola. Che può costringere Clinton a scelte che non si immaginava quando prometteva una svolta epocale nel sostegno governativo all'economia e ai più deboli ai suoi elettori. Quel 300 miliardi di dollari di buco finanziario non riuscirebbe a recuperarli nemmeno se da un giorno all'altro azzerasse l'intero bilancio del Pentagono.

PARIGI

Messo a dura prova il patto di ferro tra marco e franco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Banque de France e Bundesbank hanno emesso ieri un nuovo comunicato congiunto per riaffermare la parità tra franco e marco. L'iniziativa si è resa necessaria visti i nuovi attacchi speculativi contro il franco. La tempesta monetaria si addensa sulla testa di Bérégovoy, mentre si fa sentire, tra imprenditori e politici di destra, il «partito della svalutazione». I prossimi tre durissimi mesi prima del voto.

PARIGI Il 23 settembre scorso, in piena tempesta monetaria, Bundesbank e Banque de France avevano preso l'eccezionale iniziativa di un comunicato congiunto al fine di dissuadere gli speculatori. Vi affermavano l'incoscienza del patto centrale tra franco e marco, poiché quel cambio rifletteva perfettamente lo stato generale delle rispettive economie e nessun mutamento si giustificava. Più di tre mesi sono trascorsi da quell'affermazione di lealtà reciproca. Tre mesi nel corso dei quali la Bundesbank è continuamente venuta in soccorso della Banque de France, la quale ha subito un'emorragia di 100 mi-

liardi di franchi. Gliene restano in cassa ancora circa duecento, comprese le riserve in oro, pronti ad esser spesi nei prossimi mesi per difendere il costissimo matrimonio franco-tedesco. Spira di nuovo vento di tempesta, man mano che si avvicina la scadenza elettorale (legislativa) di marzo. Ed ecco che ieri mattina, ancora una volta, i due istituti hanno sentito il bisogno di parlare ad una sola voce. Il nuovo comunicato congiunto ricalca perfettamente il primo: franco e marco marcano e marceranno di pari passo, gli speculatori sappiano di esser votati al fallimento. Il piano di

guerra non si priva di dichiarazioni di fedeltà politica: «Il nostro tedesco alla Francia - ha detto il ministro delle finanze - è l'unico vero segno di solidarietà verso il franco non si è ancora visto: il ribasso dei tassi di interesse tedeschi. Gli sguardi degli ambienti finanziari saranno domani, ancora una volta, ansiosamente puntati su Francoforte, dove si riunirà il consiglio di amministrazione. Sarà la volta buona? I francesi sperano, ma realisticamente dubitano. Per questo Bérégovoy si prepara a tre mesi di calvario. Si trova tra le incudine e il martello: svalutare, dunque smentirsi davanti al paese, oppure lasciare che i tassi d'interesse arrivino alla stratosfera, mentre si svuotano le casse della Banque de France. La destra lascerà volentieri al primo ministro in carica l'onere di decisioni impopolari: se Bérégovoy fosse costretto a svalutare svaluterebbe se stesso e la sua parte politica, e toglierebbe inoltre una patata bollente dalle mani dei suoi successori. Michel Sapin denuncia già la destra come «il partito dello straniero», complesso di interessi contrari a quelli nazionali. Restano in cassetto altre soluzioni: la spicola Europa monetaria» tra Francia, Germania e Benelux, il cambiamento dei margini di fluttuazione nell'ambito dello Sme. Tutte ipotesi di conseguenze politico-economiche pesanti e imprevedibili. La «comprensione», da qui a marzo, andrà negoziata giorno per giorno.

